

me poi per tale porta si debba intendere la Esquilina e non la Prenestina, aggiunta di seguito nella cinta delle mura di Aureliano, già stabilita al tempo dei detti scoliasti, si dichiara palesemente dall'osservare che il Sessorio stava solamente fuori dell'indicata vetusta porta, mentre rimase chiuso entro alla seconda cinta. Al medesimo luogo, che continuava ad essere destinato all'uso di comune sepoltura, anche dopo il risanamento procurato di Mecenate, si deve attribuire la notizia riferita da Cicerone a riguardo di Sergio Sulpicio, in cui si distingue precisamente quel luogo col nome di campo Esquilino: perciocchè ad esso si trovano appropriarsi altre notizie che si riferiscono al tempo dell'impero, ed in particolare quanto venne accennato da Tacito sulla punizione data dai consoli a P. Marzio, come pronosticatore, secondo il vetusto uso, fuori della porta Esquilina. Ed a contestare la esecuzione di tali punizioni in detto campo Esquilino servono diverse altre simili notizie (324). Oltre al servire

dedussero diverse attribuzioni di distanza che non hanno alcuna giusta spiegazione; perciocchè da Svetonio, narrando lo stesso avvenimento, egli non fece alcuna menzione del nome che aveva il luogo in cui era stato gittato il cadavere di Galba da un certo liberto detto Patrobio Neroniano, ove era stato giustiziato il suo padrone. (*In Galba. c. 20.*) E benchè si dica da Plutarco essere stato in tale luogo che si punivano dai Cesari i colpevoli, ciò che si potrebbe collegare con quanto solevasi praticare nel campo Esquilino; pure trovandosi il Sessorio essere assai distante dal luogo in cui fu ucciso Galba presso al lago Curzio, secondo Svetonio, e presso al tempio di Vesta, secondo Plutarco, ed anche più discosto dal luogo in cui si dice da Svetonio essere stato sepolto quel cadavere da Argio lungo la via Aurelia, non si può mai riconoscere una tale corrispondenza di luoghi, nè convenire nella correzione del detto nome Σησέρτιον, che si legge in tutti i codici di Plutarco, in quello Σεσώριον. La spiegazione di un tal nome deve più probabilmente dedursi da *Sessor*, cioè dal sedere o stazionare che in esso facevasi dalle milizie o da qualunque altro simile uso.

(324) *Senatum censore, atque e republica existimare, aediles curules edictum, quod de funeribus habeant, Ser. Sulpicii, Q. F. Lemonia, Rufi funeri remittere; utique locum sepulcro in campo Esquilino C. Pansa consul,*

il detto campo di sepoltura comune, per il quale oggetto si collegava assai bene la corrispondente adiacenza con quel luogo che venne occupato dagli orti di Mecenate, ed anche per la esecuzione della indicata punizione, sembra pure essere stato destinato a servire di campo militare, come si deduce dalle memorie che si prendono di seguito a considerare.

VECCHIO TEMPIO DELLA SPERANZA. Dalle narrazioni, che si hanno da Livio e da Dionisio su quel combattimento che si fece nell'anno 276 tra il console Orazio e quei veienti che avevano occupato il Gianicolo, si deduce la corrispondenza tanto del luogo stabilito per un accampamento militare quanto del vetusto tempio della Speranza che stava collocato da vicino; perciocchè dal primo dei detti storici si dichiara avere il detto console, ritornando dalla spedizione contro i volsci, combattuto i suddetti veienti, che avevano trapassato il Tevere onde portarsi all'incontro suo, da vicino alle mura con eguale esito delle parti primieramente in prossimità del tempio della Speranza e poscia della porta Collina, ove i romani ebbero qual-

seu quo alio in loco videatur, pedes triginta quoquo versus adsignet, quo Ser. Sulpicius inferatur. (Cicerone, Filippica IX. c. 7.) In P. Marcium consules extra portam Esquilinam, cum classicum canere jussissent, more prisco advertere. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 32.) Svetonio osservava che Claudio, non volendo che i fuorestieri potessero usare i nomi dei cittadini romani, fece percuotere con le scure nel campo Esquilino coloro che se li avevano appropriati: *civitatem Romanam usurpantes in Campo Esquilino securi percussit. (In Claudio. c. 25.)* E così da simili altre notizie, che si prendono a considerare nella descrizione dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che a nessun campo, propriamente detto, può riferirsi la notizia esposta dal medesimo Svetonio su colui che fu costretto da Caligola a gittarsi dall'aggere: *quod praecipitaretur ex aggere. (In Caligola. c. 27.)* onde con ciò dedurre una corrispondenza del campo Esquilino con quel campo Viminale detto *subagere* dai regionari; perchè sotto il celebre aggere di Servio stava nessun campo, ma solo una fossa larga cento piedi nei luoghi minori e profonda trenta, come si dichiara da Dionisio (*Lib. IX. c. 68.*)

che migliore sorte; e da Dionisio si dimostra avere il detto primo combattimento, avvenuto da vicino al tempio della Speranza, corrisposto circa otto stadj distante dalla città (325). Siffatta distanza doveva unicamente collegarsi colla porta Esquilina; poichè da essa uscivano le vie che mettevano verso le regioni abitate dai volsi, dalle quali faceva ritorno il console Orazio mentre fu incontrato dagli etruschi e dato il primo combattimento avanti di passare alla porta Collina. E siccome si può determinare con precisione il luogo occupato dalla porta Esquilina, da vicino all'arco di Gallieno; così con eguale esattezza si viene a fissare la corrispondenza degli otto stadj indicati da Dionisio nel luogo traversato dall'acquedotto delle acque Claudia ed Aniene nuova, nel quale poscia si stabilì la porta Prenestina, ed ove da vicino fu ultimamente scoperto il sepolcro di M. Virgilio Eurisace eretto evidentemente nei primi anni dell'impero. Ed infatti da Frontino si trova dichiarato che lo stesso tempio stava collocato ove accadeva la deviazione di quella porzione dell'acqua Claudia che veniva portata per il monte Celio col mezzo degli archi Neroniani, i quali precisamente si conoscono essersi separati dall'acquedotto principale in tale luogo (326). E simile corrispondenza locale si trova de-

(325) *Tum quoque male pugnatum est, et Janiculum hoste occupavere; obsessaque Urbs foret super bellum annona premente, transierant enim Etrusci Tiberim, ni Horatius consul ex Volscis esset revocatus: adeoque id bellum ipsis institit moenibus, ut primo pugnatum ad Spei sit aequo Marte, iterum ad portam Collinam. Ibi quamquam parvo momento superior Romana res fuit. (Livio. Lib. II. c. 51.)* Ὡς δὲ τὴν τε πρώτην μάχην ἀπὸ σταδίων ὀκτὼ τῆς πόλεως ποιησάμενοι παρὰ τὴν τῆς Ἐλπίδος ἱερὸν, ἐνίκησάν τε καὶ ἀπέωσαντο τοὺς ἀντιταξαμένους, καὶ μετὰ ταύτην αὖθις ἐτέραν, πλείονι δυνάμει τῶν Τυρρηνῶν ἐπελθόντων, παρὰ ταῖς Κολλίναις καλουμέναις πύλαις ποιησάμενοι, λαμπρῶς ἠγωνίσαντο. (Dionisio. Lib. IX. c. 24.)

(326) *Anio novus et Claudia a piscinis in altiores arcus recipiuntur, ita ut superior sit Anio partem tam sui Claudia prius in arcus, qui vocant Neroniani ad Spem Veterum transferet. Hi directi per*

terminata con diverse altre notizie che vedonsi riferite da Frontino su quegli altri acquedotti, che venivano a congiungersi nella medesima posizione e che per più gran parte appartenevano all'epoca Imperiale. Sul medesimo tempio è inoltre d'uopo indicare che, nonostante manchino precise memorie sull'epoca della sua edificazione, si può però dedurre dalle esposte notizie che, se non esisteva già a guisa di alcun semplice sacello sino dal tempo in cui avvenne il surriferito combattimento dei veneti col console Orazio, si deve credere però che venisse stabilmente eretto non lungo tempo dopo; poichè nell'epoca non tanto inoltrata dell'impero era già considerato come vecchio per il suo vetusto stabilimento, e ciò si fece onde distinguerlo da quello eretto nella regione settima dell'ordinamento Augustano alla stessa divinità, che si soleva denominare nuovo tempio della Speranza.

CONCORRENZA DEGLI ACQUEDOTTI DELL'APPIA, DELLA MARCIA E DELL'ANIENE VECCHIA NELLE STESSE ADIACENZE. Tra le grandissime opere, che si fecero per portare in Roma acque potabili dedotte da molta distanza, e che si consideravano per le più importanti eseguite dai romani, non per l'avanti imprese a farsi e non mai posteriormente sorpassate, si reputa opportuno di dare un cenno sulla parte degli acquedotti delle tre enunciate acque condotte nell'epoca ora considerata, che concorrevano nel luogo adiacente a quello dell'anzidetto tempio della Speranza. L'acqua Appia, che fu la prima condotta in Roma nell'anno 441 da Appio Claudio Cieco, si dichiara da Frontino essere giunta col suo acquedotto precisamente in vicinanza del detto tempio, nel confine degli

Coelium montem, iuxta templum divi Claudii terminantur. (Frontino, De Aquaed. c. 20.) Ampie notizie sul detto luogo furono esposte da me nel libercolo intitolato: *Descrizione del luogo denominato anticamente la Speranza Vecchia, del monumento delle acque Claudia ed Aniene Nuova e del sepolcro di Marco Virgilio Eurisace. Roma 1839.* E quindi in parte ciò fu ripetuto nei Volumi III e IV dell'opera sugli Edifizii antichi di Roma.

orti Torquaziani ed Epafrodiziani, ove fu poscia aggiunto in supplemento un ramo dell'acqua Augusta. Ed infatti fu scoperto lo speco dell'acquedotto dell'Appia precisamente nel lato orientale esterno della porta Prenestina, ora detta Maggiore, ad alquanta profondità sotto terra come comportava il suo basso livello determinato da Frontino stesso. Parimenti l'altra acqua, detta Aniene vecchia successivamente aggiunta nell'anno 481, cioè quarant'anni dopo dell'Appia, era condotta da vicino al medesimo tempio; e poscia, portandola entro la porta Esquilina, veniva distribuita per la città su alti rivi (327). Ed in conferma di questa dichiarazione di Frontino vedonsi tuttora le reliquie dell'acquedotto di tale acqua nel medesimo lato esterno orientale

(227) *M. Valerio Maximo, P. Decio Mure Coss. anno post initium Samnitici belli XXXI, aqua Appia in Urbe inducta est ab Appio Claudio Crasso censore. Jungitur ei ad Spem Veterem in confinio hortorum Torquatianorum et Plautianorum (Epaphroditianorum) ramus Augustae, ab Augusto in supplementum eius additus, imposito cognomine respondentis Gemellarum. (Frontino, De Aquaed. c. 5.)* Lo speco dell'acquedotto dell'acqua Appia fu scoperto circa ventotto piedi sotto al suolo attuale nel lato esterno della porta Maggiore verso oriente, come si dimostra dal Fabbretti nei commenti fatti agli stessi scritti di Frontino. (*De aquis et Aquaed. Dissert. I. N. 14.*) L'equivoco poi preso nel trascrivere il nome degli orti Plauziani che stavano in altro luogo, in vece degli Epafrodiziani, si dimostra nella descrizione relativa all'epoca Imperiale, alla quale soltanto corrispondono le memorie che si hanno. Pertanto è d'uopo indicare che l'anzidetto luogo di congiunzione del ramo dell'acqua Augusta coll'Appia, denominato perciò delle Gemelle, corrispondeva alquanto più in dentro del tempio stesso della Speranza: *Ad Gemellas tamen, qui locus est intra Spem Veterem, ubi iungitur cum ramo Augustae. (Frontino, De Aquaed. c. 65.)* Per l'acqua detta Aniene vecchia si aggiunge da Frontino: *Post Annos XL, quam Appia perducta est, anno ab Urbe condita CCCCLXXXI, M. Curius dentatus, qui censuram cum L. Papirio Cursore gessit, Anionis, qui nunc Vetus dicitur, aquam perducendam in Urbem ex manubiis de Pyrrho captis locavit. Rectus vero ductus, secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam, in altos rivos per Urbem diducitur. (Id. De Aquaed. c. 6 e 21.)*

della detta porta Prenestina al piano del suolo, secondo la prescrizione del suo livello, e precisamente al di sopra del rivo anzidetto dell'Appia. In fine la celebre acqua Marcia, impresa a condursi in Roma nell'anno 608 da Macio Re su quegli archi costrutti in pietra che servirono poscia a sostenere i rivi delle acque Tepula e Giulia superiormente sovrapposti, veniva eziandio portata da vicino al medesimo tempio della Speranza, e dopo di avere trapassato gli orti Pallanziani, se ne scaricava una parte nel rivo che si denominava Ercolaneo, e che, passando per il Celio, terminava sulla porta Capena (328). Sussistono tuttora nell'indicato luogo reliquie dell'acquedotto delle dette tre acque Marcia, Tepula e Giulia, per essersi su di esso costrutte le mura Aureliane; dalle quali reliquie apparisce chiaramente che da vicino alla porta Prenestina esso si protraeva sino alla porta Tiburtina ora detta di s. Lorenzo, al di sopra della quale esistono ancora le iscrizioni relative alla condotta delle due anzidette acque aggiunte ed anche ai ristabilimenti fatti alla Marcia nei tempi dell'impero. Ed alcun poco prima di giungere a detta seconda porta può ancora riconoscersi il luogo in cui accadeva la deviazione di una parte dell'acqua Marcia nel rivo Ercolaneo, che per giungere al Celio traversava precisamente tutta la parte della regione Esquilina ora presa a considerare.

(328) *Post annos CXXVII, id est anno a Urbe condita DCVIII, Ser. Sulpicio Galba cum L. Aurelio Cotta coss. cum Appiae Anionisque ductus, vetustate quassati, privatorum etiam fraudibus interciperentur, datum est a senatu negotium Marcio, qui tum praeter inter cives et peregrinos ius dicebat, eorum ductuum reficiendorum ac vindicandorum. Et quoniam incrementum Urbis exigere videbatur ampliorum modum aquae. cui ab auctore Marciae nomen est. Prius tamen pars Juliae, ad Spem Veterem excepta, castellis Coelii montis diffunditur. Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus deicit, is per Coelium ductus, ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, finitur supra portam Capenam. (Frontino, De Aquaed. c. 7 e 19.)*

Ed è importante l'osservare che il nome dato al detto rivo, doveva essere stato dedotto dal passare che esso faceva da vicino al tempio di Ercole Vincitore, che si è dimostrato avere esistito tra l'edifizio ora detto volgarmente di Minerva Medica ed il ninfeo di Alessandro Severo; perciocchè questa circostanza serve a contestare vieppiù la sussistenza dell'indicato tempio nella posizione stabilita, ed avere esso figurato per il principale edifizio della medesima parte della regione Esquilina; e così essere stato giustamente considerato nel suo titolo, benchè le già esposte considerazioni sul numero dei ventisette sacelli capi degli Argei invece di trenta, come venne esposto da Varrone, portino a dovere annoverare per uno dei tre mancanti al medesimo numero complessivo delle curie urbane questo stesso partimento tanto in riguardo all'essersi esteso in più gran parte fuori della vetusta cinta delle mura, quanto per non avere memorie autorevoli sulla sussistenza di opere di vetusta consacrazione a norma dell'indicata istituzione.

Facendo seguito a quanto fu accennato in fine della descrizione della regione prima, si pone termine a quella della seconda coll'indicare che le sette parti, in cui essa era divisa, dovevano corrispondere ad altrettante curie, che unicamente per denotare la loro complessiva quantità si collegano con una successiva numerazione; cioè alle quattro parti del monte Oppio le curie IX, X, XI e XII, ed alle due parti del monte Cispio le curie XIII e XIV, e quindi a quella aggiunta come propria dell'Esquilino la curia XV. Sui nomi poi, che possono appropriare alle dette curie, è da osservare che tolti quei dedotti dalle rispettive località, che pure non si possono limitare ad una sola curia, se ne rinviene soltanto una conveniente applicazione in quello della curia Faccia al primo o al sesto partimento, che ambidue comprendevano quell'accesso proveniente dalla ristretta via della Subura, che poteva figurare come una fauce, ma ciò senza potersi contestare con altre notizie.

REGIONE TERZA COLLINA.

Quanto venne tramandato da Varrone sull'enunciata terza regione, denominata Collina dai cinque parziali colli, su cui si stendeva, si contiene nella seguente esposizione, che, secondo l'ordinamento prescritto, serve di norma principale alla sua generale e parziale descrizione.

Tertiae regionis colles quinque ab deorum fanis appellati, e quis nobiles duo colles. Viminalis a Jove Vimino, quoi ibi arae; sunt qui, quod ibi vimineta fuerint. Collis Quirinalis ob Quirini fanum; sunt qui a Quiritibus, qui cum Tatio Curibus venerunt Romanam, quod ibi habuerint castra. Quod vocabulum coniunctarum regionum nomina obliteravit: dictos enim collis plureis apparet ex Argeorum sacrificiis, in quibus scriptum sic est:

Collis Quirinalis, terticeps cis aedem Quirini.

Collis Salutaris, quarticeps, advorsum est Apollinar, cis aedem Salutis.

Collis Martialis, quinticeps apud aedem Dei Fidi in delubro ubi aeditumus habere solet.

Collis Latiaris (Latiaris), sexticeps in vico Instelano summo, quod auraculum: aedificium solum est.

Horum deorum arae, a quibus cognomina habent, in eius regionis partibus sunt.

Ai quattro titoli, che soltanto sono indicati nel surriferito documento, devono necessariamente aggiungerne altri tre onde compiere il numero delle sette parti, in cui doveva essere divisa questa regione per concorrere a formare le trenta curie che erano distribuite nelle quattro regioni urbane secondo l'ordinamento prescritto. Per i due primi, che mancano in precedenza del terzo titolo registrato da principio, si rende certa la loro appropriazione al colle Viminale; perchè da Varrone vedesi fatta menzione di tal colle per il primo dei cinque che costituivano la stessa